

Ciclostilato ALP-CUB

2 dicembre 2019

Associazione Lavoratori Lavoratrici Pinerolesi
aderente alla Confederazione Unitaria di Base
Via Bignone, 89 Pinerolo (TO)

Tel.0121480503 - segr. e fax 0121321729
Sito : www.alpcub.it
Nuova Mail: info@alpcub.it

NOTIZIE DALLE FABBRICHE

N° 885 Locandina.

>>>**ZF.** La direzione presenta una proposta di accordo sul premio annuale e maggiorazioni notturno. Sul premio le proposte di tre parametri, produttività, qualità e presenza, ci vedono in disaccordo sul parametro legato alla presenza ancora peggiorato: a partire da un giorno di malattia inizia la riduzione fino ad azzerare la parte riferita alle assenze. Inoltre la direzione azzerava le maggiorazioni sul turno notturno e noi siamo in netto dissenso. Alla fine il rinnovo del premio non fa che ridurre salario....Inaccettabile.

Crisi auto. Come si traduce nelle fabbriche del pinerolese. Alla **SKF di Airasca** da mesi siamo in presenza di cig, circa 50 interinali lasciati a casa nei mesi scorsi. Si parla di un ponte lungo a fine anno, una cosa mai successa ad Airasca. Alla **CMC di Cavour** azienda che produce in prevalenza per Magneti Marelli lasciati a casa circa 10 operai interinali nel mese di settembre. Ora si parla di cig ma si devono smaltire prima molte giornate di ferie residue...

ILVA. Sciopero generale dichiarato da USB Venerdì 29 Novembre con manifestazione a Taranto.

Sul retro il punto di vista di Marco Revelli sull' ILVA, fuori dagli schemi e dalle litanie che sentiamo giornalmente.

Assemblea Generale ALP/CUB
Sabato 14 Dicembre presso la Casa dei Popoli (ex saloncino ARCI) alle ore 15. Siete tutte e tutti invitati. Seguirà aperitivo dai Kurdi per chi è interessato.

>>>**Ufficio Vertenze: Il Martedì ore 18-20**

>>>**Scuola: il Lunedì ore 17- 19.**

Per appuntamenti tel. 0121-480503.

>>>**Gruppo Fiscale: Passate a ritirare il modello F24 per la seconda rata IMU.**

>>>**PMT** Si va verso la cessazione di attività. Ci sono voci di interessamento di acquisizione. Una situazione a dire poco tragica. Gli immobili sono del Curatore Poma. I macchinari delle varie banche creditrici. Dirigenti, confederali e lavoratori in silenzio.

>>>**Emergenza Chez JesOulx:** Il rifugio occupato a Oulx che dà un grande aiuto ai migranti che tentano di attraversare la frontiera, ha urgente bisogno di generi alimentari, di scarponi, di giacche impermeabili, guanti e calze. Aiutiamoli e facciamo sentire la nostra solidarietà, magari anche recandoci sul posto. Presso la sede Alp continua la raccolta del materiale.
Per info tel: 3771107484.



A tutti i militanti ALP: è necessario passare in sede per dare la propria disponibilità e presenza per i mesi di gennaio, febbraio e marzo del 2020.

Chiusura ALP per festività natalizie.
La sede sarà chiusa a partire da Sabato 21 dicembre e riaprirà Mercoledì 8 gennaio 2020.

L'Ilva di Taranto è una gigantesca macchina assassina. La cifra di tutta la sua storia è la Morte (la «morte industriale» canterebbe Guccini). Da questo dato durissimo, e inconfutabile, non può prescindere ogni discussione sul suo destino (sul suo passato, sul suo presente, e soprattutto sul suo futuro): dal fatto che quello stabilimento uccide. Uccide chi ci lavora dentro: i «suoi» operai (farebbero bene a rifletterci i sindacati che non dovrebbero difendere solo i posti di lavoro ma anche i lavoratori e le loro vite). Ne sono morti 208, per «incidenti» sul lavoro, dal primo, Giovanni Gentile, il 1° agosto del '61 quando la fabbrica era ancora in costruzione all'ultimo, Cosimo Massaro, il 10 agosto del 2019.

sono morti più lentamente, divorati dal cancro, dai linfomi, dalla leucemia (tra i dipendenti Ilva di Taranto, certifica l'Osservatorio statistico dei consulenti del lavoro, si registra il 500% in più di malati di cancro rispetto al resto della popolazione).

E uccide chi ci abita intorno: gli sfortunati bambini dei quartieri Tamburi e Paolo VI, minati nella salute fin dal ventre materno, e i 200.000 cittadini di una città presa in ostaggio da una fabbrica feroce. «Qui - scrivono le madri e i padri organizzati nell'Associazione genitori tarantini -, le malattie iniziate in gravidanza raggiungono il 45% in più della media regionale; qui, l'eccesso di mortalità entro il primo anno di vita è superiore del 20% rispetto alla media regionale; qui, l'incidenza tumorale nella fascia di età compresa tra 0 e 14 anni è del 54% in più, mentre la mortalità infantile raggiunge un +21%, sempre rispetto alla media». Sono dati, agghiacciati, confermati e certificati dal Ministero della salute col «Rapporto Sentieri» giunto nel 2019 alla sua V^a edizione, il quale per l'area di Taranto, trabocca di «eccessi», cioè di percentuali di ammalati superiori alla media per una lunga lista di patologie mortali.

Il resto, certo, è importante: i posti di lavoro a rischio, il contributo di quello stabilimento al Prodotto interno nazionale, il ruolo dell'Italia di grande produttore... Ma viene dopo, quei numeri che sono vite. E che se letti con l'attenzione che meritano, come la descrizione di una vera e propria

strage di innocenti, dovrebbero bastare per mettere a tacere ogni fautore dello scellerato «scudo penale» - un'aberrazione giuridica oltre che morale - e della assoluta priorità della produzione d'acciaio, costi quel che costi. Eppure li abbiamo visti in questi giorni, politici degli opposti schieramenti, opinion leader delle molteplici testate, raffinati uomini di legge dai clienti facoltosi, discettare di priorità assoluta da dare alla produzione, di eccellenza italiana nell'acciaio in Europa, di necessari «bilanciamenti tra salute e lavoro», di Mittal da trattenere magari concedendole quel che vuole, come se un punto di Pil valesse centinaia di vite. E come se la Costituzione, all'art. 32, non qualificasse quello alla salute come un «fondamentale diritto», mentre il «lavoro» che pure essa tutela non può essere il lavoro che uccide, pena il suo degrado a «lavoro schiavo».

E allora è il caso di dire alcune cose chiare sulla questione. In primo luogo che i sette anni trascorsi dal primo sequestro dell'area a caldo dell'Ilva da parte di una giudice coraggiosa, Patrizia Todisco, e segnati da ben 13 decreti «salva Ilva», compreso quel-

lo sciagurato del primo governo Renzi che istituiva l'«immunità penale» per Commissari e successivi acquirenti, sono trascorsi stiracchiando la produzione e trascurando in modo indecente gli interventi a tutela di salute e ambiente. Tant'è vero che,

all'ombra di quello «scudo», l'Ilva ha continuato a inquinare, che i bambini di Tamburi continuano a non poter giocare all'aperto e quando tira vento nemmeno andare a scuola, che la diossina continua a uscire dalle ciminiere dell'area a caldo, e che tumori e linfomi continuano a mietere vittime.

In secondo luogo diciamo che Arcelor Mittal è un padrone che è meglio perdere che trovare. Un gruppo dalla vocazione predatoria che con molta probabilità fin dall'inizio della trattativa non aveva nessuna intenzione di gestire l'Ilva ma al contrario di fingere di acquistarla per suicidarla, e così eliminare un concorrente fastidioso (l'inchiesta aperta dalla magistratura milanese ci dice che più di un indizio porta in questa direzione). Sarebbe masochismo mettere nelle mani di gente simile la salute

in terzo luogo: quello stabilimento, nato male, nel posto sbagliato, nel modo sbagliato, sessant'anni fa, oggi è un malato pressoché incurabile. Certo non curabile con i criteri «di mercato» che qualunque privato applicherebbe. Per renderlo compatibile con vita e ambiente dovrebbe essere ristrutturato da capo a piedi: riconvertito a nuove produzioni. O modificato radicalmente con tecnologie «pulite» (supposto che esistano). Per questo la caccia al prossimo acquirente sa di chiacchiera. Nessun privato si assumerebbe un tale onere, se non con intenzioni «sporche». Ricondurlo pienamente sotto proprietà pubblica - «nazionalizzarlo» se si vuole usare la parola proibita -, magari coinvolgendo, almeno una volta per Dio!, l'Europa in un grande piano di bonifica e recupero, per poi, solo a quel punto, ridotto nella condizione di non nuocere, «restituirlo al mercato» a un giusto prezzo, mi sembra l'unica opzione seria sul tavolo.

Infine, vorrei che non si dimenticassero mai - mai - le parole con cui i Genitori tarantini hanno presentato il loro flash mob «Albe e tramonti», realizzato a luglio per ribadire che «Tutto l'acciaio del mondo non vale la vita di un bambino» e per ricordare «qualcuno che l'alba non potrà più rivederla»: «Ci sono albe e ci sono tramonti incredibilmente affascinanti. E ci sono, poi, tramonti che lasciano nel cuore una notte senza fine. Tramonti che non avremmo mai voluto vivere, ma che si ripresenteranno grazie alla spietata crudeltà propria degli infami».

Nazionalizzare l'Ilva
è il solo modo
per fermare
la macchina assassina

il manifesto
domenica 17 novembre 2019